

I Pellicani

Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

In copertina: iStockphoto/DoloresGiraldez

© 2021 Lindau s.r.l.
corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: ottobre 2021
ISBN 978-88-3353-652-1

Cristiana Dobner

GIOVANNI DELLA CROCE

La festa dello Spirito





GIOVANNI DELLA CROCE



Il viaggio entusiasta verso la perfezione.
La perfetta avventura

Desiderare di mettersi in viaggio nella *Fiamma d'Amor viva* e avere come compagno, amico e guida Giovanni della Croce richiede di lasciare che penetri nell'animo una postura particolare: la *patia*, soprattutto quella della *pneumopatia*, cioè del patire e percepire, l'irruzione dello *Pneuma*, della *Ruach*, del *Soffio* e quindi disporsi all'ascolto, alla *docibilitas* al Suo suggerimento. Pur rammentando, come afferma Ruiz Salvador, che

da san Giovanni della Croce ci separano l'inesperienza mistica e quattro secoli di storia frenetica.¹

Solo allora potrà iniziare e poi spiccare «la perfetta avventura», come icasticamente scrive H. U. von Balthasar nel suo saggio². Giovanni della Croce, in quanto compagno, amico e guida, nella sua persona, dimessa e silenziosa, dimostra una notevole audacia perché

¹ F. Ruiz Salvador, *Introducción a San Juan de la Cruz, el escritor, los escritos, el sistema*, Editorial Católica, Madrid 1963, p. 122.

² H. U. von Balthasar, *Giovanni della Croce* in H. U. von Balthasar, *Gloria. Stili laicali: Dante, Giovanni della Croce, Pascal, Hamann, Solov'ev, Hopkins, Péguy*, Jaca Book, Milano 2017, vol. III, pp. 97-155.

Dove gli scrittori più eccezionali sembrano concludere, comincia il venerabile padre.³

Un'audacia che si palesa sotto tre profili ben distinti nel suo ultimo scritto:

- il profilo della concezione: di quanto urge nel cuore e nella mente di Giovanni;
- il profilo della forma redazionale: vale a dire lo stile prescelto per esprimersi e farsi comprendere dai suoi interlocutori;
- il profilo dei contenuti: come si potrà constatare, superano il consueto o normale approccio di chi, magari, si ritiene orante.

Giovanni della Croce si staglia nella storia della mistica perché non scrisse dei trattati ma fu un poeta che compose le sue liriche, sollecitato poi a scriverne le *declaraciones*, i commenti, per rendersi intelligibile, anche se poté cogliere quanto di più altolocato potesse offrire la Spagna del *Siglo de Oro* in termini teologici: essere studente a Salamanca:

L'Alma Mater salmanticense (fondata nel 1242) si affermò ben presto come una delle quattro luci del mondo (con Parigi, Bologna e Oxford); verso il 1500, era un cenacolo straordinario di alta cultura, con i suoi 80 professori e i suoi 10.000 studenti di tutte le nazioni.⁴

Giovanni di San Mattia si iscrisse alla Facoltà di Teologia che

³BMC, 14, p. 423.

⁴A. Guy, *La Philosophie Espagnole*, PUF, Paris 1995, p. 31.

era, insieme con quella di Diritto, la più prestigiosa dell'Università⁵

ritenuta l'«Atene» di Castiglia. Si rileva, da parte degli storici che

In realtà egli consacrò solo un corso accademico agli studi di Teologia di Salamanca, mentre la durata abituale sarebbe dovuta essere di almeno quattro corsi.⁶

Francisco de Vitoria (1480-1546) con l'incarico della cattedra di *Prima* di Teologia a Salamanca ritornò alla lettura diretta dei testi di Tommaso d'Aquino, alla Bibbia, ai Padri della Chiesa e dei Concili successivi. Anche Melchior Cano (1509-1560) collocò la Bibbia in un posto privilegiato, quindi i due teologi aprirono una via biblica che influenzò il pensiero e la ricerca teologia del *Siglo de Oro*.

Giovanni della Croce attinse a questa corrente di insegnamento e la fece propria, prendendo le distanze però da una scolastica classica⁷. Le liriche che compose, nel suo intento sotteso, si collocavano in un altro piano:

La Bibbia resterà per lui la lettura fondamentale, eclissando tutte le altre influenze d'ordine spirituale.⁸

La tonalità delle opere di Giovanni della Croce è, infatti, biblica prima di essere speculativa e sperimentale.

⁵L. Bezares, R.-S. P. Bezares, *La Formación Universitaria de Juan de la Cruz*, Junta de Castilla y León, Consejería de Cultura y Turismo, 1992, p. 87.

⁶*Ivi*, p. 131.

⁷Cfr. Guy, *La Philosophie* cit.

⁸B. Sesé, *Petite vie de Jean de la Croix*, Desclée de Brouwer, Paris 2003, p. 39.

Il linguaggio spirituale di Giovanni della Croce è davvero analogo alla Parola che Dio esprime nelle parole della sua Scrittura; è il linguaggio proprio dell'unione mistica.⁹

Linguaggio patico, dalla *ruminatio* all'afflato poetico, nella Parola meditata e custodita nell'orazione, attraversata dalla carità:

Gli scritti sanjuanisti sono il risultato di una fusione sorprendente del mistico, del poeta, del teologo, del maestro spirituale e del mistagogo, tutto questo fuso in una sola opera.¹⁰

Dichiara infatti nel Prologo di *Dichos de luz y amor*:

Altre persone sollecitatene forse ne traggano profitto nel tuo servizio e amore.

Si palesa così la radicale e profonda *intentio auctoris* che

Non ha voluto abbozzare una mistica filosofica, ma aprire l'esperienza del biblico Dio vivente dell'amore, la dimensione delle virtù teologali affioranti nella coscienza, in quanto esse sono vita trinitaria infusa, sono il mondo dello Spirito Santo.¹¹

Inoltre nelle sue opere:

Il commento non *si aggiunge* al poema e il poema non appare

⁹D. De Coucelles, *La Théologie au risque de la poésie dans Le Cantique spirituel de saint Jean de la Croix*, «Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques», n. 77, Vrin, Paris 1993.

¹⁰E. Pacho, *Initiation à saint Jean de la Croix*, Cerf, Paris 1991, p. 27.

¹¹von Balthasar, *Gloria* cit., pp. 126-127.

come un ornamento che avrebbe potuto non esserci... l'opera realizzata aderisce al poema come alla sua sostanza e il poema, a sua volta, aderisce all'esperienza. Il piano dottrinale non si separa dal piano lirico.¹²

Perché la sua personalità è una e compiuta:

Il lirismo, in san Giovanni della Croce, è il più profondo dei modi d'espressione in cui si cristallizza; è immanente alla contemplazione come al suo pensiero discorsivo, come alla sua immaginazione propriamente poetica.¹³

Il carmelitano non opera nessuna distinzione fra il suo contesto di vita e quanto viene scrivendo:

Poiché la natura del soggetto qui trattato è mistica, induce un'influenza sulla scrittura in cui la forma ha sposato quella della struttura interiore dello stesso spirituale. Questo ultimo scrive come vive e come prega. Il contemplativo e lo scrittore non sono due esseri distinti; sono divenuti profondamente uno...¹⁴

Il profondo conoscitore di Giovanni della Croce e delle sue opere Ruiz Salvador scrive:

Egualemente essenziali risultano per noi i commenti. Il Santo li ha scritti con una certa riluttanza, ma vi ha messo impegno e originalità. Comprendiamo l'insoddisfazione che causavano a

¹²J. Baruzi, *Saint Jean de la Croix et le problème de l'expérience mystique*, F. Alcan, Evreux 1931, p. 331.

¹³D. Poirot, *Jean de la Croix, poète de Dieu*, Cerf, Paris 1995, p. 65.

¹⁴J. Bordes, Reviens, *Colombe. Saint Jean de la Croix*, Domuni Press & Institut Catholique de Toulouse, 2016, pp. 173-174.

lui, come ulteriore allontanamento dalla grazia originale. Per noi sono invece un altro passo per innalzarci e accostarci maggiormente all'enigma lirico e mistico delle strofe. Conferiscono alla vita mistica spessore di storia, di cammino, di esistenza concreta e completa. Fissano basi dottrinali, tappe, norme di discernimento.¹⁵

La Chiesa ha riconosciuto questa peculiarità e lo ha solennemente affermato:

Teologia e mistica si trovano riunite nel titolo ufficiale di *dotto-re mistico*. Lo incontriamo nuovamente sulla frontiera. Si sottrae al gruppo dei mistici descrittivi, ma non vuole nemmeno limitarsi alla teologia. È un po' selvatico nella tematica e nel linguaggio. Ha una personalità umana e scientifica originale.¹⁶

Non solo ma

[...] ha compiuto come scrittore un salto di qualità, aggiungendo all'obiettività celebrativa e dottrinale la soggettività partecipativa e teologale.¹⁷

H. U. von Balthasar, che ha dedicato a Giovanni della Croce un saggio penetrante nel terzo volume di *Gloria*, all'interno degli *Stili Laicali*, lo colloca fra Dante e Pascal. L'autore chiarisce inoltre il rapporto fra poesia e prosa e indica come interpretarlo:

Le poesie sono, in Giovanni della Croce, le asserzioni decisi-

¹⁵ Ruiz Salvador, *Introducción* cit., p. 51.

¹⁶ *Ivi*.

¹⁷ *Ivi*, p. 56.

ve; invece i commenti alle poesie stanno molto indietro, sono, anche secondo suo avviso, inadeguati e incapaci a riesprimere tutto il contenuto incluso nella parola ispirata [...] noi non pensiamo che questa poesia sia il puro prodotto di un cuore innamorato, Giovanni protende il suo arco verso la rivelazione di Dio, verso la parola biblica.¹⁸

Non si tratta quindi soltanto di un genere letterario o di un passo diverso ma di un *quid* che permea l'una e l'altra espressione, rendendole vicine ma anche molto differenti:

[...] La distanza qualitativa fra l'espressione poetica e la sua eco nella prosa del commento, nonostante che il poeta sia di continuo consapevole che perfino l'espressione poetica anche più colta con tutta la sua ispirazione non è che un'eco, non è che un nostalgico additamento verso la *spiratio* divina originaria. Il centro dell'atto mistico è al di là del centro dell'atto poetico: il centro del secondo sta alla periferia del primo, anche se l'atto del concepimento che genera la poesia discende dal concepimento segreto dell'esperienza mistica, ne è il riverbero e, generando da essa e alludendo ad essa, mira a ritornarvi. In nessun caso questo poeta mistico prosegue a comporre attingendo alla parola rivelata stessa: il suo fare affonda nella zona successiva, in quella dello Spirito Santo esistenzialmente interpretante nell'anima, e più addentro ancora, nel grembo della chiesa sposa. Se ciò è vero, una poesia a tale altezza non si può considerare separatamente dalla santità.¹⁹

Scrive A. Sicari:

¹⁸ von Balthasar, *Gloria* cit., pp. 110-111.

¹⁹ *Ivi*, pp. 115-116.

[...] i trattati composti da Giovanni della Croce, nella loro strana e difficile armonia, esprimono anche esteriormente che in essi ci si accosta al più indicibile dei misteri.

Per Giovanni della Croce si tratta di un lavoro assai sofferto. «Approfondisce» quanto più possibile i concetti, senza mai riuscire a cogliere il fondo della sua stessa poesia, delle sue stesse immagini ed intuizioni. «Schematizza» le idee con rigore, senza mai riuscire ad essere esaustivo e del tutto limpido. «Spiega» – nel senso proprio originario di cercare tutto l'esplicitarsi delle distinzioni, delle possibilità percorrendo tutte le strade del pensiero e finendo per perdersi: a volte spiegando troppo e con troppe digressioni, a volte troppo poco. «Commenta» la poesia con la prosa accorgendosi che la prosa con la sua ferrea logica lo costringe perfino a cambiare l'ordine secondo cui è sgorgata dapprima la poesia. «Riscrive» più volte i commenti senza mai esserne soddisfatto e finendo comunque per interromperli bruscamente.

Perfino l'ultimo grande trattato, quello sulla poesia *Fiamma viva d'Amor* anch'esso redatto due volte nella prima stesura si chiude bruscamente, mentre Giovanni tenta di commentare quel suo splendido verso in cui l'anima dice allo Spirito Santo: «come teneramente mi innamorì!». E si chiude quasi con durezza, così: [...] lo Spirito Santo riempie l'anima di bontà e di gloria, innamorandola così di sé, immergendola nelle profondità di Dio più di quanto si possa dire o sentire. *Perciò smetto qui.*

Tanto che nella seconda stesura dovrà addolcire e correggerà: innamorandola di sé più di quanto si possa dire o sentire, immergendola nelle profondità di Dio, *a cui sia onore e gloria. Amen.*

Intendiamoci bene: i commenti teologici con cui Giovanni della Croce spiega la sua stessa poesia sono opere di incredibile

profondità e lucidità, tuttavia ha ragione von Balthasar quando dice: «Tutto è bello e vero, ma come va disperatamente zoppiando dietro alla visione! [...] Giovanni ha (interamente) ragione quando presenta la parte dottrinale della sua opera come un commento incerto e deteriore della sua poesia». ²⁰

Giovanni della Croce viene colto quindi in tutta la sua personalità: poeta, teologo, scrittore ma, soprattutto, cercatore di Dio e santo:

Bisognerebbe tentare di ritrovare *il movimento lirico interiore* la cui forma sensibile è un poema. Di fatto, le strofe mistiche ci consegnano delle immagini, una curva spirituale, il prolungamento, forse a stento celato, di un'esperienza. Non possiamo, quindi, contentarci di segnalare in modo schematico quale sia, nell'opera di Giovanni della Croce, la funzione dei poemi. ²¹

I commenti sono quindi tracce per far entrare il lettore direttamente al piano mistico.

Se si considerano le tre vie che si snodano abitualmente, come ci insegna la storia della mistica ²²:

- via purgativa;
- via illuminativa;
- via unitiva.

²⁰ A. Sicari, *Testimoni*, «Quindicinale di informazione, spiritualità e vita consacrata», n. 8, 30 aprile 2003.

²¹ Baruzi, *Saint Jean de la Croix* cit., p. 333.

²² E. Pacho, *La mistica pneumatologica in Lo Spirito Santo nella vita spirituale*, Teresianum, Roma 1981.

Llana, «opera di provenienza quasi confidenziale»²³, si colloca nell'ultima, in quella unitiva, con la certezza di fede della presenza della Trinità nell'anima del giusto. Non solo Presenza del Creatore nella creatura come Colui che le dona la vita e la sostiene ma come Presenza personale e trascendente. Chi legge Giovanni della Croce diventa a sua volta autore perché dà vita a una parola consegnata nei secoli passati e la rende palpitante nel proprio oggi.

Lo Zeitgeist

È necessario ricordare che, nella seconda metà del Rinascimento, il tema religioso era in voga, quindi echi e risonanze nella società risultavano molteplici.

Giovanni della Croce era nato nel giugno del 1542, mentre regnava Carlo I in un periodo

tremendamente aperto a livello socio culturale, politico e che, in ambito letterario, produsse un'ampia riforma con il consolidamento delle tecniche italianistiche che già autori come Juan Boscán o Garcilaso de la Vega stavano definendo durante la prima metà del XVI secolo.²⁴

La sua esistenza però fu segnata dal regno di Filippo II e dal momento storico molto particolare per la storia della letteratura spagnola di

²³ M. De Goedt, *Il Cristo di Giovanni della Croce*, LEV, Città del Vaticano 2000, p. 26.

²⁴ A. Prats Moreno, *Comentario estilístico de la obra poética de San Juan de la Cruz*, «PublicacionesDidacticas.com», n. 69, aprile 2016, p. 17.